



AGESCI - Emilia Romagna

**chiamati
all'autenticità**

"se sarete
quello che
dovete
essere
metterete
fuoco in
tutto il
mondo"



traccia di riflessione
e preghiera sulla
identità del capo

**01
2003**

Centro di documentazione "L'ALBERO" 2003

"se sarete
quello che
dovete
essere
metterete
fuoco in
tutto il
mondo"

traccia di riflessione
e preghiera sulla
identità del capo



a cura di don Flavio Segalina, A.E. zona di Carpi

Questa traccia è stata elaborata per un'Uscita di Spiritualità per Capi della Zona di Carpi.

Quando: 13-14 aprile 2002

Luogo: Base scout di Festà- Pavullo (Mo)

Tema: "Sulle orme di Davide: un uomo secondo il cuore di Dio"

sabato 13 aprile

- ore 15,30 arrivi e sistemazione
- ore 16,00 prima riflessione
"Chiamati all'autenticità, forti non solo di noi stessi" (1 Sam. 17,32-51)
- silenzio e lavoro personale
- ore 17,00 momento distensivo
- condivisione comunitaria
- ore 18,00 tempo libero, con possibilità di dialogo con gli A.E.
- ore 19,00 preghiera del vespro
- ore 19,30 cena
- ore 21,00 veglia *"Il progetto del Capo"*
- completa

domenica 14 aprile

- ore 07,30 sveglia
- ore 08,00 preghiera di lodi
- ore 08,30 colazione
- ore 09,30 seconda riflessione
"Fare verità della mia vita" (2 Sam. 11,2-17; 12, 1-9)
- silenzio e lavoro personale
- ore 10,30 momento distensivo
- ore 11,00 S. Messa con omelia dialogata
- ore 12,30 pranzo
- pulizia
- ore 14,30 verifica dell'uscita
- saluti ed abbracci
- partenza

Perché questo libretto:

Gran parte del problema della qualità di una proposta educativa è riconducibile alla autenticità di chi la propone.

La sola cattedra di credibilità è quella di chi vive per primo ciò che chiede agli altri ; negli scout, i ragazzi seguiranno solo capi testimoni veri.

Questo lavoro di don Flavio, che vuole nutrire la verità della testimonianza di ciascun capo, sarà un utile strumento di crescita per i singoli e preziosa traccia di cammino per le nostre comunità di educatori proprio perché pone la questione dell'essere capi coerenti all'attenzione della propria verifica, della propria creatività pedagogica, della propria preghiera, della propria conversione.

Il futuro dello scautismo dipenderà da capi che individuano il motivo del loro servizio in una dimensione vocazionale e non in quella della mera dispensazione di competenze o prestazioni temporanee.

Diventa indispensabile "fare verità nella propria vita", camminare per tutta la durata della nostra giornata con Gesù riconosciuto come colui che ci fa "ardere il petto", nutrire la nostra azione del Suo pane spezzato.

Grazie a don Flavio....e buon lavoro a tutti !

*Don Danilo Manduchi
a.e. regione Emilia Romagna*

gennaio 2003

**"Chiamati all'autenticità,
forti non solo di noi stessi..."**

1 Sam. 17, 32-51

"Davide disse a Saul: "Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo". Saul rispose a Davide: "Tu non puoi andare contro questo Filisteo a batterti con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua giovinezza". Ma Davide disse a Saul: "Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha insultato le schiere del Dio vivente". Davide aggiunse: "Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo". Saul rispose a Davide: "Ebbene vè e il Signore sia con te". Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e gli fece indossare la corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l'armatura, ma cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: "Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato". E Davide se ne liberò. Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nel suo sacco da pastore che gli serviva da bisaccia; prese ancora in mano la fionda e mosse verso il Filisteo.

Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. Il Filisteo gridò verso Davide: "Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?". E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dei. Poi il Filisteo gridò a Davide: "Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche". Davide rispose al Filisteo: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e staccherò la testa dal tuo corpo e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche;

tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché il Signore è arbitro della lotta e vi metterà certo nelle nostre mani". Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse prontamente al luogo del combattimento incontro al Filisteo. Davide cacciò la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infilò nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra e lo colpì e uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga."

Il brano che abbiamo appena letto è molto ampio, ciò non ci deve spaventare perché non è intenzione fare un commento esegetico della scrittura, ma una lettura simbolica e spirituale. Restringiamo immediatamente il campo della nostra riflessione ai personaggi principali: Golia, Saul, Davide.

Chi è Golia?

"Dall'accampamento dei Filistei uscì un campione, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L'asta della sua lancia era come un subbio di tessitori e la lama dell'asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò davanti alle schiere d'Israele e gridò loro: "Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Scegliete un uomo tra di voi che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abatterà, noi saremo vostri schiavi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abatterò, sarete voi nostri schiavi e sarete soggetti a noi". (1 Sam 17,4-9)

L'essere capi è una continua sfida educativa, ma non sempre la realtà si propone in modo equilibrato e allora anche noi abbiamo il nostro "Golia".

Il Golia della mia vita:

Il confronto continuo con i miei ragazzi, con i loro problemi, con le loro incoerenze, con la loro pigrizia e con il loro giudicare continuamente le attività ...

Il metodo ... l'associazione Paradossalmente la stessa realtà che ho scelto mi logora, mi pone in ansia: prepara le attività, pensa agli obiettivi, fai la verifica, c'è CoCa, c'è l'incontro di zona, la formazione capi ...

Anche le esigenze della mia famiglia, della comunità parrocchiale in cui sono inserito a volte diventano una sfida ...

C'è un Golia più sottile, ma non meno possente: è il Golia delle mie paure ed insicurezze, del desiderio di avere tempo per me ...

Tanti luoghi in cui sono chiamato a misurarmi continuamente, con quali sentimenti, con quali certezze, con quali speranze?

Io, Golia di chi mi sta di fronte.

Strano a dirsi, ma è così: il mio entusiasmo, la mia voglia di fare, il mio iper-attivismo, ed il desiderio di risultati possono renderci dei "Golia" nei confronti di chi ci sta di fronte.

Forse non ci abbiamo mai pensato, eppure proviamo a metterci nei panni dei nostri ragazzi, dei nostri collaboratori, degli altri capi della CoCa.

Chi è Saul?

Saul è re di Israele per vent'anni. Ma a Gàlgala, nella lotta contro i Filistei, Saul, temendo più il nemico di Dio, rivela la sua scarsa fede preferendo contare sulle sue forze.

C'è sempre un "Saul" dentro di me, fatto di orgoglio e di presunzione. Mi butto nelle "cose" con determinazione, quasi di puntiglio; mi sento forte della mia esperienza, del metodo che ho acquisito; giudico pesantemente gli altri per quello che non fanno; divento accentratore perché temo che gli altri possano rovinare ciò che sto facendo.

In antitesi mi pongo in atteggiamenti di attesa, sto a guardare, sono prigioniero dei miei timori e paure, non voglio fare brutta figura.

Fino ad ora ci siamo soffermati sui personaggi simbolici di Golia e di Saul e sugli aspetti più problematici del nostro essere capi.

La nostra scelta di servizio non si realizza tutta qui, ma nel contempo non possiamo negare che a volte tutto questo ci mette in crisi, è fonte di ansia, è desiderio di lasciare tutto. Oppure può diventare una progressiva secolarizzazione del nostro servizio. Se da un lato non ci nascondiamo questo aspetto problematico che porta con sé sentimenti di amarezza, fatica, poca gratificazione, fallimento, dall'altro lato c'è un'esperienza che porta con sé sentimenti di pace, gioia, speranza e certezza di essere protagonisti di una avventura stupenda.

Chi è Davide?

Davide, già il nome lo identifica: "un uomo secondo il cuore di Dio". Dio lo sceglie non per l'apparenza che inganna gli uomini, ma perché guarda il cuore.

"Il Signore rispose a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore"(1 Sam 16,7)

Davide viene condotto davanti a Saul (v. 32), e pronuncia parole di fiducia e di esortazione: "Nessuno si perda d'animo". Davide pieno di fiducia grida: "Io combatterò". Davide racconta a Saul le sue avventure di pastore (vv. 34-37) E' una vera professione di fede nella fedeltà potente di Dio, il quale lo libererà certamente anche dalle mani del filisteo. Saul cerca di rivestire Davide con un'armatura di bronzo e di ferro fatta da "mani d'uomo". Ma Davide sa che non è con questa armatura che vincerà la battaglia. Al contrario egli vede nella sproporzione fra le sue forze di fanciullo di otto anni e il peso, per lui insostenibile, di quel cumulo di ferro la ridicola illusione dell'uomo di salvarsi con le sue invenzioni da due nemici invincibili: il male e la morte, segno della presunzione umana e della mancanza di fede in Dio (vv. 38-39). Prende con sé un bastone, alcuni sassi e la sua fionda, armi semplici, adatte ad un fanciullo e ad un pastore, armi che rivelano tutta la sua debolezza, ma è ormai rivestito della sua arma segreta: la "corazza della fede" (v. 40).

Davide rivela la sua arma: *"Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani"*.

Chiamati all'autenticità, forti non solo di noi stessi:

E' il momento di parlare di noi e lo faremo coniugando due domande: qual è il "Davide" che è in noi? Quale "Davide" far crescere in noi?

"Nessuno si perda d'animo" (v.32), di fronte alle parole del nostro amico mi nasce naturale unire le nostre: "la guida e lo scout sono laboriosi; sorridono e cantano anche nelle difficoltà". Qual è la sua e la nostra forza? Vivere nella certezza che non siamo soli, io vengo a te nel nome del Signore, con la forza del Signore. Tutto questo evidenzia fiducia e una serenità, che affonda le sue radici in un cammino di formazione, che mi dona le ragioni del mio essere capo e della mia fede. Io sono figlio amato, custodito e sostenuto da Dio; la mia scelta di capo non è solitaria, perché vivo in una comunità che si fonda sulla corresponsabilità; le mie battaglie non sono semplicemente mie, ma tensione di tutta la comunità; il nostro impegno non è solamente nostro, ma esprime la nostra risposta a Dio, che chiama l'umanità verso il regno e di cui noi siamo gli strumenti; le conquiste ed i piccoli passi avanti appartengono non semplicemente a noi, ma alla Chiesa che noi siamo, che in Dio si specchia e in cui Dio vive.

Davide con semplicità racconta le sue avventure di pastore (vv. 34-37), è una vera professione di fede. Quante volte viviamo lo stupore di conquiste inaspettate e ci accorgiamo che non è solo farina del nostro sacco; quindi quel grazie che sapremo dire sarà la nostra professione di fede in Colui che opera nonostante tutto. Se impareremo a dire grazie, celebreremo la fedeltà di Dio, daremo ragione alle nostre gioie e gratificazioni. Di fronte ai momenti difficili la prima arma è possedere ancora il gusto e la memoria di ciò che ci ha gratificato.

Davide rifiuta l'armatura di Saul. Prima di tutto cerca una risposta in se stesso: ha imparato a conoscere il proprio valore e dall'altro rifiuta la tentazione di imitare e di usare gli strumenti di un successo altrui.

Quale stima abbiamo di noi stessi? E' giusto valutarci, ponendo come termine di paragone i carismi degli altri?

In Davide leggiamo una grande autenticità, che è una virtù fondamentale: è il coraggio di essere se stessi nel bene, nei talenti che si hanno e anche nei limiti che ciascuno di noi ha. Davide, un uomo vero, autentico che conosce i doni che il Signore gli ha fatto e che non ha pretese superiori alle sue forze. Spesso noi siamo dei grandi scontenti, perché vorremmo fare, avere, volere tutto, e -non riuscendovi- non facciamo nemmeno le piccole cose e i piccoli sforzi che sono alla nostra portata. "Fa, o Signore, che io mi conosca e che stimi i doni che mi tu mi hai dato, senza illudermi con false pretese". L'autenticità come equilibrio interiore non è facile da vivere specialmente quando si occupano posti di responsabilità. Penso a quei capi che si sentono dei "draghi" in tutto, hanno tempo per tutto, hanno risposte per tutto e in antitesi quei capi silenziosi, rinunciatari, che si sentono inadeguati e si sottovalutano, che si nascondono dietro il poco tempo. Il senso vero è che dobbiamo continuamente imparare a godere delle doti che abbiamo senza insuperbirci ed a non rattristarci di quelle che non abbiamo e che altri hanno.

Davide prende con sé un bastone, alcuni sassi e la sua fionda. Emergono qui tutta l'umiltà di questo ragazzo, la sua fede, il coraggio di affrontare la sfida con i talenti che ha e non con quelli che non ha. Anche noi siamo chiamati ad affrontare le sfide della nostra esistenza appoggiandoci totalmente in Lui. Il cristianesimo non è una religione consolatoria, è l'esperienza concreta del Signore risorto nella nostra vita, che converte il nostro cuore, raddrizza la nostra vita (*Lc 13,10 ss. Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che ave-*

va da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.) cura le nostre ferite; da persone confuse e alienate, ci rende dei risorti. La potenza di Dio che sta nel sasso lanciato da Davide è il nostro Signore Gesù Cristo. L'amore di un Dio che muore per dare all'uomo la Vita.

Nel nuovo testamento ci sono pagine molto belle in cui si sottolinea la forza del Signore per l'uomo: (2 Cor. 9-10) Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte. Tutti noi siamo invitati ad entrare in questa ottica, che ci libera da ogni preoccupazione. A noi che viviamo rifiutando e maledendo la nostra debolezza, Dio dice che è a partire da essa che siamo salvati, perché per mezzo della debolezza ci affidiamo a Lui. Il combattimento spirituale nella nostra esistenza sarà allora condotto non con le nostre deboli armi, ma rivestiti dell'armatura di Dio: (*Ef. 6,10-17 Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti*).

Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere

tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppli-
che nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi.

La parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa.

Le domande che ci guideranno in questo breve tempo di silenzio e che guideranno il confronto successivo hanno esattamente lo scopo di farci prendere posizione.

Un salmo per la preghiera

Salmo 18, 2-7. 17-40. 50-51

*Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore;*

*mio Dio, mia rupe in cui trovo riparo;
mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte,
mi travolgevano torrenti impetuosi;
già mi avvolgevano i lacci degli inferi,
già mi stringevano agguati mortali.
Nel mio affanno invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
al suo orecchio pervenne il mio grido.*

*Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano*

*Con l'uomo buono tu sei buono
con l'uomo integro tu sei integro,
con l'uomo puro tu sei puro,
con il perverso tu sei astuto.
Perché tu salvi il popolo degli umili,
ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Tu, Signore, sei luce alla mia lampada;
il mio Dio rischiarò le mie tenebre.
Con te mi lancerò contro le schiere,
con il mio Dio scavalcherò le mura.*

*La via di Dio è diritta,
la parola del Signore è provata al fuoco;
egli è scudo per chi in lui si rifugia.
Infatti, chi è Dio, se non il Signore?*

O chi è rupe, se non il nostro Dio?

*Il Dio che mi ha cinto di vigore
e ha reso integro il mio cammino;
mi ha dato agilità come di cerva,
sulle alture mi ha fatto stare saldo;
ha addestrato le mie mani alla battaglia,
le mie braccia a tender l'arco di bronzo,
ed eran più forti di me.
Mi assalirono nel giorno di sventura,
ma il Signore fu mio sostegno;
mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia,
mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani;
perché ho custodito le vie del Signore,
non ho abbandonato empivamente il mio Dio.
I suoi giudizi mi stanno tutti davanti,
non ho respinto da me la sua legge;
ma integro sono stato con lui
e mi sono guardato dalla colpa.
Il Signore mi rende secondo la mia giustizia,
secondo l'innocenza delle mie mani
davanti ai suoi occhi.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza,
la tua destra mi ha sostenuto,
la tua bontà mi ha fatto crescere.
Hai spianato la via ai miei passi,
i miei piedi non hanno vacillato.
Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti,
non sono tornato senza averli annientati.
Li ho colpiti e non si sono rialzati,
sono caduti sotto i miei piedi.
Tu mi hai cinto di forza per la guerra,
hai piegato sotto di me gli avversari.*

*Per questo, Signore, ti loderò tra i popoli
e canterò inni di gioia al tuo nome.
Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato,
a Davide e alla sua discendenza per sempre.*

Veglia serale su "Il progetto del Capo"

Io e la realtà.

Per cogliere la dimensione spirituale e vocazionale del capo in rapporto alla realtà propongo la seguente icona biblica di Lc. 10, 25-37:

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". E Gesù: "Hai risposto bene; fà questo e vivrai".

Parabola del buon Samaritano

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Và e anche tu fà lo stesso".

Se ci guardiamo intorno, vediamo nel mondo tanto dolore e tanta ingiustizia, ma vediamo anche tanta bontà, tanta abnegazione, tanta esigenza d'amore. Esiste una immensa sete di felicità e di pace che passa attraverso il cuore degli uomini e che attende risposta. Come possiamo non

tentare di rispondere a questa sete di speranza? La parabola scelta per questo primo punto del progetto del capo ci offre lo stile che dovrà animare la risposta.

La parabola si apre con la domanda del dottore della legge: "Chi è il mio prossimo?" Vediamo ora la risposta di Gesù nella sua articolazione:

- * Gesù pone al centro dell'attenzione un uomo che incappa nei briganti che lo lasciano mezzo morto: è l'immagine dei mille bisogni che ci circondano.
- * Un sacerdote, un levita, un samaritano, tre diverse categorie di persone che si trovano interpellate, due modi diversi di rispondere: c'è chi rimane chiuso nei propri ambiti (branchismo, l'associazione mi basta, non posso risolvere i problemi di tutti) e chi si lascia interpellare, si fa vicino senza perdere di vista i propri impegni (vai da chi non ha tempo perché egli troverà tempo).
- * "Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù capovolge i termini della domanda iniziale del dottore della legge: prossimo da intendersi non come la realtà che io scelgo di amare, "mio prossimo", ma prossimo nel senso del mio particolare impegno verso gli altri. Io sono il prossimo e la risposta di Gesù è chiara: "Và e anche tu fa lo stesso".
- * Quel medesimo amore, cura e aspirazioni che ogni uomo ha per se stesso, l'impiegherà per gli altri. Non ci sarà differenza tra l'impegno per gli altri da quello che ha per sé.

Rispondere alla chiamata vocazionale di farsi prossimi, farne un pilastro della nostra spiritualità cambia notevolmente lo stile con cui ci proponiamo, con cui siamo presenza viva nella chiesa, nell'associazione e nel paese. Vivremo profondamente il nostro Battesimo, ci sentiremo responsabili, da laici e con il nostro carisma e con il mandato di

educatori, di partecipare alla crescita della chiesa, popolo di Dio che cammina nella storia.

Io e il servizio.

Per cogliere la dimensione spirituale e vocazionale del servizio propongo la seguente icona biblica di Mt. 5, 13- 16:

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

"Voi siete il sale della terra", è la prima immagine di questa icona, che ci illumina su una prima dimensione della nostra vocazione; il sale è un elemento concreto e materiale; la materialità ci richiama alla concretezza del nostro servizio educativo nelle unità, nell'associazione, fatto di programmazioni, giochi, campi, progressione personale... Il sapore che non dobbiamo perdere è la carica che dovremmo sempre saper trasmettere. Il sale, nel trasmettere sapore, si deve sciogliere, come il chicco di grano che gettato a terra se non muore, non porterà frutto. Tutto questo ci richiama alla disponibilità ad investire noi stessi, a saper perdere un po' di noi stessi; allora la nostra vocazione ci chiama alla fatica, ad impegnare il nostro tempo, togliendolo ad altri interessi.

"Voi siete la luce del mondo", è la seconda immagine dell'icona, che ci illumina sulla seconda dimensione della nostra vocazione; la luce, a differenza del sale, ci proietta verso una dimensione, che non è quella delle cose da fare, ma al perché le facciamo. La luce illumina i contorni della realtà che ci circonda, ci dona le dimensioni nella ristrettezza

za o ampiezza, ci permette di cogliere i colori e quindi le originalità, ci permette di incontrare gli altri e con gli altri costruire; il buio è l'esatto contrario di ciò che abbiamo detto. Capite bene che il Signore non ci chiede solo di fare delle cose per gli altri, ma di aiutare gli altri a trovare il senso di ciò che fanno, della loro vita, delle esperienze che si vivono.

"Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"(Gv. 8,12). A partire da questa frase di Gesù comprendiamo bene che il significato che dobbiamo dare non è una generica filosofia di vita, ma quella particolare esistenza che scaturisce dalla sequela di Gesù.

"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli". E' la terza parte dell'icona che fissa l'obiettivo ultimo del nostro essere cristiani:

- * Risplenda la vostra luce: io dono solo ciò che ho. Il Signore ci invita a non essere opachi nella nostra vita spirituale, luminosi perché ricolmi di Gesù.
- * Vedano le vostre opere buone, nel senso che siete testimoni coerenti, perseveranti, gioiosi, positivi e carichi di speranza.
- * Rendano gloria: aiutati con la carità, illuminati dalla testimonianza e ammaestrati dalla Parola, i fratelli che incontreremo giungeranno a una personale professione di fede.

Il nostro servizio è vocazione a condurre quanti più fratelli possibili al Regno di Dio.

Io e l'associazione.

Per cogliere la dimensione spirituale e vocazionale del mio rapporto con l'associazione propongo la seguente icona biblica di Gv. 21, 15-17

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle".

Io e la comunità capi, il progetto educativo e l'associazione, a prima vista non sembrano riconducibili al nostro cammino interiore, ma alla struttura associativa fatta di metodo, confronto ... In verità la nostra partecipazione non è mai ascettica, risentirà sempre di quello che noi siamo e dei valori che viviamo. L'icona biblica scelta ci offre le motivazioni interiori della nostra scelta di partecipazione.

- * *"Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?"*
Gesù chiede per tre volte a Pietro se è disposto ad una scelta di amore con il cuore indiviso, cioè se l'amore e la fede in Gesù sono e rimarranno la scelta primaria della sua vita.
- * *"Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene"*. Pietro dichiara il suo amore e la definitività della sua scelta.
- * *"Pasci le mie pecorelle."* Non c'è amore vero e totale verso Dio se non collegato alla disponibilità a prendersi cura della comunità cristiana in cui Gesù vive. La fede non è fede senza le opere: *Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiana*

no e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. (Gc. 2, 14-18).

Amare Gesù significa accettare una grossa responsabilità, significa amare chi ci sta intorno vedendo il Suo volto in loro, significa superare la fragilità dell'amore umano

Partecipare per noi non è solo rendersi disponibili al dialogo, al confronto, alla corresponsabilità nella gestione dell'associazione in cui siamo inseriti, è molto di più:

- * Atto di fede per cui la mia partecipazione alla vita associativa è partecipazione alla chiesa, partecipazione alla costruzione del regno.
- * Riconoscere che l'associazione è parte di un unico corpo: *"Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo (1 Cor. 12,12-13).* La comunità parrocchiale in cui il mio gruppo è inserito non può e non deve essermi estranea, così l'associazione non può e non deve estraniarsi dalla chiesa diocesana o da quella nazionale.
- * Impegno ad educare la fede dei ragazzi, affinché: maturino una partecipazione attiva alla vita della chiesa; vivano una profonda spiritualità e vita sacramentale.
- * Riconoscere nel catechismo per la vita cristiana della CEI il principale riferimento.
- * Partecipazione attiva, che non è mai disgiunta da una personale e coerente testimonianza dei principi, dei valori e delle scelte morali tipiche del cristianesimo cattolico, riconoscendo nei vescovi e negli assistenti le guide ed i maestri.

Tutto ciò distingue chiaramente da una generica formazione culturale di matrice cristiana.

Io e la fede.

Per cogliere la dimensione spirituale e vocazionale della mia scelta di vivere la fede propongo la seguente icona biblica di Gv. 4, 46-53

Guarigione del figlio di un funzionario reale.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Và, tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato". Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia.

Il brano ci indica il percorso interiore di coloro che giungono a vivere la fede in pienezza. Il testo ci dice immediatamente che alle radici della fede c'è l'incontro con Gesù, che ci guida a fare esperienza della salvezza. Vediamo il percorso dell'ufficiale regio:

- * L'ufficiale ha percorso una strada in salita per cercare Gesù: la salita significa sicuramente fatica, disponibilità a superare le incertezze dei risultati non immediati, come pure libera scelta di cercare ciò che non è istintivamente immediato.

- * La ricerca di Gesù nasce da un bisogno.
- * “Và, il tuo figlio vive”, questo è il momento della fede pura, che accoglie, senza vederla, una realtà misteriosa mente operata e che perciò si muove, al buio, verso la visione.
- * “Quell’uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino”, credere è dunque partire senza altro assetto di viaggio se non la fiducia in una persona che ha parlato. Trovare Cristo significa lasciarsi mettere da lui sulla strada che conduce alla vita.

Fede: è andare verso Gesù spinti anche solo da un bisogno; desiderare di incontrare Gesù accettando di percorrere la sua strada:

“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbi (che significa maestro), dove abiti?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui (Gv. 1,36-39); disponibilità a lasciarsi cambiare il cuore e la vita. Gesù non potrà essere solo il nostro amico e modello. Se tra Gandhi e Gesù o tra Charles de Foucauld e Gesù per noi non c’è nessuna differenza, se sono entrambi dei modelli da imitare, allora c’è qualcosa che non funziona. Gesù deve essere qualcosa d’altro; qualcuno che entra nella mia vita e mi cambia. S. Paolo parlando di sé dice: “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal. 2,20)”. Se davvero è Dio il nostro centro, allora la strada è quella di ascoltare prima Dio e poi chiedere aiuto per fare ciò che egli ha scelto per noi.

“Fare verità della mia vita”

2 Sam. Cap. 11, 2-17. 12, 1-9

Il peccato di Davide

Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall’alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: “È Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Hittita”. Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa. La donna concepì e fece sapere a Davide: “Sono incinta”. Allora Davide mandò a dire a Ioab: “Mandami Uria l’Hittita”. Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: “Scendi a casa tua e lavati i piedi”. Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: “Uria non è sceso a casa sua”. Allora Davide disse a Uria: “Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?”. Uria rispose a Davide: “L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!”. Davide disse ad Uria: “Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire”. Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.

La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: “Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia”. Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; parecchi della truppa e fra gli ufficiali di Davide caddero, e perì anche Uria l’Hittita.

Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui". Allora l'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà". Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi?"

Il Davide che troviamo in questo capitolo 11 del secondo libro di Samuele è un re ormai affermato, che comincia a voler riposare sugli allori; egli pensa di essere un uomo maturo, capace di gestire la propria vita interiore, certo di saper dominare i suoi sentimenti, presumendo di non avere bisogno di altri.

Guardando alla mia esperienza di assistente scout, rivedo, in questa pagina, il percorso di tanti giovani capi; durante gli anni di clan ti cercano, vogliono dialogare con te, poi in prossimità della partenza anche coloro che non ti cercavano sembrano diventare assetati di confronto e di conoscenza dei ritmi della loro vita spirituale. Molte volte mi sono trovato a dire che la scelta di fede nella partenza era solo un punto di partenza, perché il cammino

educativo per una vita interiore era solo iniziato, ma nonostante i propositi ed i richiami una volta diventati capi sembrano non avere più bisogno di nessuno, sono capi. ... Sia ben inteso che in tutto questo non vedo premeditazione, ma semplicemente l'illusione di saper gestire i tempi, i sentimenti ... Rimane il fatto che i giovani capi che continuano il cammino educativo per una vita interiore profonda rimangono veramente pochi. Ritorniamo al nostro amico Davide e attraverso la sua vicenda scopriamo le insidie e le trappole della vita interiore.

Davide, l'uomo secondo il cuore di Dio è un uomo, cioè uno come tutti noi, porta un tesoro in un vaso di argilla. E il vaso di argilla è la debolezza della nostra natura umana contaminata dal peccato. Davide crede di non poter essere assolutamente turbato da una piccola curiosità degli occhi. In questa sicurezza di sé, nel suo dire: "tanto per me non è niente", comincia il disordine dei sentimenti. Questo significa che ciascuno di noi porta spesso senza esserne cosciente una natura deforme: il peccato. Davide crede di conoscersi fino in fondo, probabilmente riconosce anche il momento di debolezza, ma è convinto che poi non ci penserà più; i fatti lo smentiranno: si innamora di Betzabea, anzi la vorrà a tutti i costi, per averla ucciderà Urià. Davide è in trappola con i suoi sentimenti come tante volte siamo in trappola noi che ci scopriamo prigionieri di atteggiamenti, modi di fare, scelte morali che fanno della nostra vita una vita eticamente discutibile. Noi come Davide, abbiamo cominciato a cedere nel poco, ci siamo trastullati nell'idea di farcela e così siamo arrivati al limite. Chi smaschera il nostro cuore? Dio, attraverso i fatti della nostra vita, che sono illuminati dalla parola, ci svela chi siamo. Se qualcuno gli avesse detto una settimana prima, un mese prima, che sarebbe diventato un uomo ingiusto e adultero, che avrebbe corso il rischio di uccidere il suo migliore amico, certamente avrebbe risposto: "No, io non

mi comporterò mai così!" Davide è l'immagine dell'uomo, che, pur avendo le migliori intenzioni, le più nobili premesse, la più accurata educazione, è e rimane fragile e debole. Se avesse detto subito: "Ho sbagliato, sono stato imprudente, devo tirarmi indietro", sarebbe riuscito a spezzare questa spirale di morte. Ma di volta in volta riteneva di farcela, di saper mettere le cose a posto con la furbizia e così è arrivato al colmo della degradazione.

Ha semplicemente seguito l'impulso della sua natura, usando del suo potere per il suo piacere, senza curarsi minimamente degli altri. Quanti uomini, e quante volte noi agiamo così, seguendo la nostra natura, ignari della contaminazione che essa porta con sé; addirittura non volendo assolutamente riconoscere l'inganno, giustifichiamo i nostri atti come forma di libertà. Questo è uno dei più grandi segni della cecità del nostro tempo, scambiare il peccato con una sorta di libertà individuale.

Solo alla luce della Parola trasmessagli da Nathan, Davide prende coscienza. La Parola fa "vedere" il peccato che è in noi, ha una funzione diagnostica.

C'è un testo del NT contenuto nel cap. 15, 10-20 del vangelo di Matteo che ci chiarisce la funzione illuminatrice della Parola:

Poi riunita la folla disse: "Ascoltate e intendete! Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!". Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: "Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole?". Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fossato!". Pietro allora gli disse: "Spiegaci questa parabola". Ed egli rispose: "Anche voi siete ancora senza intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo".

"E' dal vostro cuore che esce ogni tipo di impurità e di malvagità".

Gesù è molto esplicito, mette le cose in chiaro: dovete prima di tutto chiedere a Dio di convertire il vostro cuore.

Ogni volta che cediamo a qualche tentazione, il nemico (diavolo) fa in modo che a questa se ne aggiunga un'altra. La confusione allora si accresce: stanchi di noi, sfiduciati e spauriti diciamo a noi stessi che non cambieremo o che siamo fatti così. Una negligenza, un'arrabbiatura, un insuccesso, un gioco della presunzione diventano il punto di partenza per la trappola che il nemico ci prepara. La verità del nostro essere, invece, si riattiva tutte le volte in cui diciamo: "Ho peccato, ho sbagliato", tutte le volte che riconosciamo di essere stati vittima di qualche pigrizia, di un momento di fragilità.

L'uomo di oggi ha bandito la parola peccato dal vocabolario. Magari usa la parola ingiustizia, ma in modo sociologico e non biblico, perché in fondo pensa che ad essere ingiusti sono gli altri, noi no, noi continuiamo a crederci buoni, come fa Davide, che si permette di giudicare il peccato altrui, diventando sempre più cieco del proprio. Ecco perché anche noi come Davide abbiamo sempre più bisogno di una Chiesa-Nathan, che ci aiuti a mettere in luce cosa c'è nel nostro cuore, comunicandoci la Parola di Dio che sotto l'azione dello Spirito Santo ci guida alla verità. Ecco che:

1. Nathan, è il compagno di viaggio che ci aiuta a fare verità nella nostra vita, ci aiuta a smascherare i tranelli del maligno, della nostra presunzione, ci aiuta a fare discernimento sulla bontà delle nostre scelte morali.
2. Nathan, è la comunità capi, che accogliendo la mia sincerità, la mia umiltà, mi guida nelle grandi scelte educative, mi aiuta a trovare la misura, l'identità del mio servizio.
3. Nathan, è la comunità ecclesiale: su questo punto vorrei richiamare un pensiero di ieri: il nostro impegno non è solamente nostro, ma esprime la nostra risposta a Dio che chiama l'umanità verso il regno e di cui noi siamo gli strumenti; le conquiste, i piccoli passi avanti appartengono non semplicemente a noi, ma alla Chiesa che noi siamo, che in Dio si

specchia e in cui Dio vive. La Chiesa è maestra con il suo magistero e garanzia di verità, perché nella collegialità dei suoi pastori ci garantisce da ogni soggettività.

4. Nathan, è il confessore, che nel sacramento della penitenza ci riconcilia con Dio, con i fratelli e con noi stessi, ci ricostruisce alla verità di noi stessi con la forza del perdono del Signore.

Un salmo per la preghiera

Salmo 139

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.*

*Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
Se dico: "Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte",
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.*

*Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.*

Sulla strada

Lc. 24,13 – 35

“In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto”.

Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”.

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane."

Siamo ormai giunti al termine del nostro pellegrinaggio, perché ogni volta che ci avventuriamo in una nuova esperienza per noi è fare strada, route, mai da vagabondi, ma sempre pellegrini dalla meta chiara: l'uomo, la realtà, Cristo.

La Parola che la liturgia ci offre è una parola amica, perché la strada verso Emmaus è la nostra vicenda di uomini "in cammino" verso la verità. Emmaus è la nostra storia di ricerca e di tensione, fino a che non riconosciamo il Cristo vivo che condivide la nostra vita, accendendola di una passione che brucia: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?".

Il racconto ci presenta un incontro, ma non immediato. Ci vuole del tempo, della strada perché i due riconoscano Gesù nel viandante che si è accostato a loro. Ci vuole del tempo perché i loro occhi finalmente si aprano e il cuore conosca di nuovo la speranza, la gioia.

- Sono tristi i due discepoli, perché hanno visto crollare le loro speranze: "Noi speravamo che fosse lui a liberare ...".
- Gesù li conduce allora attraverso le scritture, "cominciando da Mosè e da tutti i profeti". Gli eventi oscuri e drammatici, che li avevano colti impreparati e avevano distrutto le loro speranze, acquistano ora un senso; un poco alla volta il passaggio attraverso le scritture apre un orizzonte nuovo di comprensione.
- E' a tavola, però, che i due finalmente riconoscono il Signore; una volta che il cuore è diventato ardente si realizzano il prodigio e l'incontro.

- Gesù scompare dalla loro vista e i due sentono il bisogno di ritornare a Gerusalemme per raccontare ciò che è avvenuto lungo la strada.

Il percorso dei due non termina nel momento in cui, a tavola, Gesù spezza il pane. Una volta riconosciuto, essi si rimettono per strada, tornano a Gerusalemme e portano l'annuncio agli altri, agli undici. E' singolare che tutto avvenga "lungo la via", non nel chiuso di una stanza o di un luogo di raduno; tutto ciò ci rende il brano ancora più amico perché anche la strada è il luogo di un incontro, della verità.

Anche noi sulla strada di Emmaus.

Ogni mattina siamo chiamati a metterci sulla strada e non solo in senso metaforico; c'è una strada, breve o lunga, che deve essere affrontata fisicamente.

La spiritualità della strada, nei suoi tratti di essenzialità, fedeltà, sacrificio, precarietà e disponibilità, educa ad una continua conversione secondo l'azione dello Spirito. La strada è scuola di fedeltà nella preghiera, è attitudine al silenzio e alla semplicità di cuore per cogliere la voce di Dio e dei fratelli.

Con quali stati d'animo ci mettiamo in cammino? Quelli che ci attraversano sono i più diversi, talora noi ci troviamo nello stato d'animo dei due discepoli: tristezza, smarrimento, fatica di credere. A questo punto viene spontaneo ripensare alla riflessione di ieri: "Golia".

Tristezza, smarrimento, fatica, sacrificio, precarietà, disponibilità, fedeltà, sentimenti che ci riportano immediatamente: al continuo confronto con i nostri ragazzi, ai loro problemi ...; all'associazione e a tutte le sue esigenze; alla nostra famiglia, alla comunità parrocchiale in cui siamo inseriti; alle nostre paure, insicurezze e timori.

Il percorso che il Cristo ci invita a fare passa attraverso le scritture. Un percorso obbligato? Sembra proprio di sì. La nostra associazione ha già fatto da tempo questa scelta: il Patto associativo partendo dalla convinzione che solo "Cristo è la verità che ci fa pienamente liberi", afferma che "i capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata da Dio". "L'annuncio di Gesù Cristo presente nella vita della chiesa in cammino verso il Regno caratterizza l'itinerario di fede attraverso le esperienze dell'ascolto della Parola, della preghiera e della celebrazione del mistero, della testimonianza e del servizio"(art. 9 R.M.).

"Anche noi sulla strada di Emmaus": è scegliere la centralità della Parola nella nostra vita, perché la strada ci conduca a una autentica spiritualità scout, originale forma di spiritualità cristiana. Per gli antichi padri della nostra fede la Bibbia è Cristo, perché ogni sua parola ci conduce verso colui che l'ha pronunciata e ci mette alla sua presenza. Leggendo Cristo, Cristo ci parla, ci stimola anzitutto a cambiare il nostro atteggiamento nei suoi confronti; la Parola non è una lettera morta a cui noi dobbiamo dare la vita, ma qualcosa da accogliere di profondamente efficace, perché è Dio stesso che agisce in essa. E se è una persona, come le persone ci si conosce nella relazione: le si parla, la si interroga, le si chiede perdono.

"Anche noi sulla strada di Emmaus": è fedeltà nella preghiera, uomini e donne capaci di dialogare con Dio. Non c'è nulla di nuovo in quello che vi dico, rammento a me e a voi alcune indicazioni che possono orientarci nel nostro cammino di preghiera:

- * Un modo per pregare, custodire la Parola è quello della lectio divina, non abbiamo paura a proporla nelle nostre CoCa, a viverla personalmente, a cogliere le occasioni che le nostre comunità parrocchiali ci offrono.
- * Preghiera, un tempo quotidiano da vivere; è importante recuperare il valore di uno spazio quotidiano, scelto nel momento

più propizio fra i mille impegni per viverlo con fedeltà, custodendolo. Per aiutarci abbiamo i salmi, testi preziosi in cui possiamo specchiarci. Non meno importante è la preghiera che nasce dal nostro cuore e che può scaturire in ogni momento e in qualunque luogo.

"Anche noi sulla strada di Emmaus": è celebrazione del mistero, "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero". Anche su questo punto indico a me e a voi i luoghi di sempre:

- * L'Eucaristia è la fonte dalla quale parte ogni condivisione, ogni vita donata agli altri. Mangiare il corpo del Signore e bere il suo sangue è attingere al suo sacrificio per legarci a lui in maniera tale da arrivare a fare come lui ha fatto. Viviamo con fedeltà la celebrazione Eucaristica domenicale, apriamoci all'idea di cogliere la possibilità di qualche celebrazione feriale, prepariamo con attenzione le celebrazioni nelle nostre unità (campi, uscite) perché da una Eucaristia vissuta e proposta come punto di arrivo nei nostri cammini educativi, sia per noi capi di CoCa il punto di partenza.
- * Celebrare la riconciliazione è vivere e curare la nostra relazione con Cristo. Tutti noi facciamo continuamente esperienza della nostra fragilità e cattiveria. Di fronte a questa realtà, sapere di essere perdonati è la cosa più bella. Imparare a vivere con una certa frequenza questo sacramento ci aiuterà a circoscrivere gli ambiti dei peccati ripetuti, a prevenirli ed a correggerli. Sperimentare la bontà e la misericordia del Signore sarà sempre una esperienza rigenerante, perché il perdono non è solo la cancellazione dei peccati, è di più, al posto dei peccati viene Dio; il Padre ci dà il suo Spirito che ci purifica e ci fa essere suoi figli.

"Anche noi sulla strada di Emmaus": è capacità di discernere ciò che è bene da ciò che è male. Nel mondo in cui viviamo aumen-

tano sempre di più i momenti in cui abbiamo la sensazione di non capire nulla dei fatti che ascoltiamo, invece di produrre chiarezza, aumentano la confusione. Anche su questo punto due indicazioni:

- * Una vita spirituale vissuta nella globalità della persona è una esperienza che non si improvvisa. Un aiuto a ciò può venire da itinerari di gruppo che aiutino ad integrare ogni dimensione che costituisce l'uomo (desideri, passioni, pensieri, corpo, sentimenti, intelligenza ...) con lo Spirito di Dio che vive in noi attraverso il confronto con la Parola, col magistero, con la vita della comunità ecclesiale, con tutto quel complesso di attività che chiamiamo "formazione integrale".
- * Una guida spirituale, un sacerdote che, essendo più esperto nel cammino della fede e nell'intimità col Signore, è allenato a saper riconoscere i segni della sua presenza. Occorre prendere coscienza che Dio ci parla attraverso ciò che siamo, cioè attraverso sentimenti e pensieri. Il discernimento è allora qualcosa al confine tra lo spirituale e lo psicologico, quindi non qualcosa che si impara nelle conferenze, piuttosto un'arte difficile che richiede di essere appresa accanto ad un maestro.

"Anche noi sulla strada di Emmaus": l'incontro col Risorto non può essere taciuto, "e partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane."

Deve essere comunicato, trasmesso, partecipato e senza indugi.

C'è una strada (ancora!) da affrontare: la strada della speranza e dell'annuncio. Lascio a voi questo ultimo tratto di strada nella speranza che dopo questa esperienza vi sia più noto e possiate percorrerlo con gioia e serenità.

Preghiera finale

*Sei entrato come fuoco nella mia vita,
hai bruciato ogni mia paura,
mi hai sollevato sulle ali dell'Amore.
Ed ora libero corro colmo di gioia
nei tuoi spazi infiniti.*

*Che io possa, Signore,
restare sempre alla tua presenza
e guidare con il mio libero volo
i miei fratelli al tuo Amore."*

Sommario:

- Introduzione	pag. 5
- "Chiamati all'autenticità, forti non solo di noi stessi..." (1 Sam 17, 32-51)	pag. 7
- Un salmo per la preghiera (salmo 18)	pag. 15
- Veglia serale su "Il progetto del Capo"	pag. 17
- "Fare verità della mia vita" (2 Sam 11, 2-17; 12, 1-9)	pag. 25
- Un salmo per la preghiera (salmo 139)	pag. 31
- Sulla strada	pag. 33
- Preghiera finale	pag. 39

